

MARCELLO SEMERARO

IL BATTESIMO COME SACRAMENTO RADICE DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA E DEL MATRIMONIO CRISTIANO. DALLA SPONSALITÀ ALLA FIGLIOLANZA

«Il cristianesimo prospererà nel XXI secolo se comprenderemo che la chiesa è, in primo luogo, la comunità dei battezzati»: sono le parole con cui il p. Th. Radcliffe, già maestro generale dell'ordine domenicano e noto teologo e scrittore, inizia un suo recente volume¹. Il battesimo è il grande mistero della nostra fede: *fidei sacramentum*, lo chiama san Tommaso d'Aquino perché «in esso si fa una professione di fede, e con il Battesimo l'uomo si unisce alla comunità dei fedeli»². Non saremmo, difatti, «cristiani» se non avessimo il Battesimo. A livello generale, però, non pare ve ne sia molta consapevolezza. Quanto vale oggi per noi il battesimo? Se a qualcuno, magari proprio fra di noi, stamane, volessimo domandare qual è il giorno più importante della sua vita, quanti risponderebbero: *il giorno del battesimo*? Perché tale dimenticanza? Non ha avuto, la Chiesa, e non ha tutt'ora tempi e luoghi in cui dichiararsi battezzati costa la morte? Nell'*Omelia* del 12 maggio scorso per la canonizzazione di alcuni beati, fra cui gli 800 Martiri di Otranto, Papa Francesco disse:

Mentre veneriamo i Martiri di Otranto, chiediamo a Dio di sostenere tanti cristiani che, proprio in questi tempi e in tante parti del mondo, adesso, ancora soffrono violenze, e dia loro il coraggio della fedeltà e di rispondere al male col bene.

Fra noi, però, nel nostro contesto italiano, europeo e occidentale, il «dirsi cristiani» (e ciò anche a prescindere dall'«esserlo») non è rischioso. Non ancora, almeno.

Nella chiesa romana di san Giorgio al Velabro c'è una lapide che ricorda il card. J. H. Newman, che ne ebbe il titolo diaconale dal 1879 al 1890, e lo descrive così: «Theologus oecumenismi fautor – sodalis oratorii S. Philippi Nerii *sed ante omnia christianus*». Prima di tutto un cristiano! È la consapevolezza della dignità cristiana donata dal Battesimo. Il p. Radcliffe ricorda che, nelle ore di scoraggiamento, Lutero soleva dire: «Sono battezzato e per mezzo del battesimo Dio, che non mente, si è impegnato con me». Aggiunge:

Il cristianesimo affronta sfide enormi: l'indifferenza, un secolarismo aggressivo, l'avanzare del fondamentalismo religioso, la persecuzione in molte parti del mondo e così via. La nostra fede prospererà solo se recupereremo la bellezza profonda di questo semplice rito. Il battesimo tocca momenti cruciali, gli eventi più drammatici e profondi della vita umana: la nascita, la crescita, l'innamoramento, il coraggio di donarsi agli altri, la ricerca di senso, il diventare adulti, l'affrontare sofferenze e fallimenti, e infine la morte. Un'analisi adeguata del battesimo illuminerebbe ogni aspetto della nostra umanità, le nostre speranze e i nostri desideri più profondi³.

¹ T. RADCLIFFE, *Prendi il largo! Vivere il battesimo e la confermazione*, Queriniana, Brescia 2013 (ed. orig. 2012).

² S.Th. III, 70, 1. Tutti i Sacramenti, in verità, sono «sacramenti della fede», ma, come spiega San Bonaventura, il Battesimo lo è *specialiter* «quoniam baptismus est primus inter Sacramenta et ianua Sacramentorum, sicut fidea ianua virtutum; et rursus, quia in hoc Sacramento magis explicita est professio fidei quam in aliquo Sacramento, tum in actu, tum in verbo, et in actu est professio fidei passionis, scilicet per immersionem, sed in verbo professio fidei Trinitatis»: *In Sent.* IV, d. III, p. I, art. 1, q. 3 concl.

³ RADCLIFFE, *Prendi il largo!*, p. 6.

CARATTERE FONDATIVO DEL SACRAMENTO DEL BATTESIMO

Il titolo assegnato a al mio intervento sembra quasi chiedere di limitarsi ai Sacramenti che col Battesimo compongono il processo dell'Iniziazione cristiana e al Matrimonio, per mettere in luce il carattere «radicale» del Battesimo (*sacramento radice*). A me pare, tuttavia, che le annotazioni preliminari appena fatte incorraggino ad allargare la prospettiva. Il Battesimo, infatti, una volta ricevuto non si esaurisce il quel gesto. Esso, piuttosto, è amministrato *per rimanere*. Il Battesimo, affermava acutamente K. Rahner,

è, sempre, non già nel fatto bensì nello svolgimento, nella irrevocabilità del nostro essere di battezzati, nel suggello indelebile che ci è stato impresso. Questi valori dobbiamo di continuo recuperarli nella consapevole libertà: compito, questo, che mai finisce. Mai finiremo di risvegliarci a questo ideale: dire il nostro pieno e concorde sì a ciò che siamo divenuti⁴.

In altre parole, quel che si legge in *2Tim 1,6*: «ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te» può anche dirsi a pieno titolo per il sacramento del Battesimo. Proseguiva Rahner:

Noi possiamo ravvivare questo dono della grazia, come un fuoco sotto la cenere dalla banalità quotidiana; possiamo far crescere una vita nuova, più alta, più decisiva, dall'embrione che viene fatto germinare in noi mediante il battesimo ... Il nostro giorno battesimale, che sembrerebbe già passato, tornerà ancora, come nostro futuro: come beatitudine o come condanna. Col crescere degli anni, noi andiamo incontro alla sua vera essenza, non ce ne allontaniamo⁵.

Ciò che K. Rahner affermava sotto il profilo dell'esistenza cristiana, potrebbe in qualche modo dirsi dell'*organismo sacramentale* in se stesso e di tutti i singoli Sacramenti. I Sacramenti, infatti, non vivono isolatamente, bensì all'interno «di un organismo, vivo e splendido, che ha la base nel Battesimo e il suo vertice nell'Eucaristia»; per questo, essi «fondano l'etica cristiana come sviluppo delle potenzialità ricevute nel battesimo, specificate negli altri sacramenti, perfezionate nell'eucaristia»⁶.

Riguardo a questo carattere *fondativo* del sacramento del Battesimo aggiungerei qualche breve riflessione, cominciando col citare il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Il santo Battesimo è il fondamento (*fundamentum*) di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito (*vitae spiritualis ianua*), e la porta (*ostium*) che apre l'accesso agli altri sacramenti» (n. 1213). Si tratta di una terminologia classica, facilmente comprensibile.

L'espressione *ianua sacramentorum* è usata dai teologi scolastici per descrivere il rapporto del Battesimo con tutti gli altri Sacramenti. Tommaso d'Aquino, ad esempio, spiegava che mediante il Battesimo *homo accipit potestatem recipiendi alia Ecclesiae sacramenta*, «acquisisce la facoltà di ricevere gli altri sacramenti della Chiesa»⁷. Del Battesimo, pertanto, si potrà dire in qualche modo che esso «apre la via» agli altri Sacramenti⁸ e che per suo mezzo il cristiano diventa *susceptivus*⁹ e

⁴ K. RAHNER, *Il libro dei Sacramenti*, Queriniana, Brescia 1977, p. 31.

⁵ *Ivi*.

⁶ CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, n. 651.

⁷ *S.Th.* III, q. 63, a. 6 co.

⁸ *Super Sent.*, lib. 4 d. 2 q. 2 a. 4 ex pos. : «Baptismus est janua sacramentorum, et ipse facit aliis viam».

⁹ *Super Sent.*, lib. 4 d. 24 q. 1 a. 2 qc. 1 co. : «... in Baptismo, per quem homo fit *susceptivus aliorum sacramentorum*, datur gratia gratum facies ...».

*receptivus*¹⁰ di tutti gli altri Sacramenti. Ma c'è di più. Sarebbe davvero impoverire il significato della «formula» pensare che la «priorità» del Battesimo si limitasse a fare sì che il battezzato riceva anche gli altri doni della sua giustificazione e santificazione individuale. Per Tommaso e Bonaventura, anzi, il Battesimo è vero «principio della vita spirituale»¹¹, riferendosi in ciò a San Giovanni Damasceno, il quale nel *De fide orthodoxa* scriveva: «Et nunc quidem Spiritus Sancti primitias (*ten aparkhen*) per baptismum accipimus, et regeneratio, *alterius nobis vitae initium*, et signaculum, et presidium, et illuminatio efficitur»¹².

Questo carattere di «inizio» proprio del Battesimo dovrà intendersi come «principio originario». Ed è ciò che intendeva Tommaso facendo ricorso al termine *elementum*¹³ e intende il termine *fundamentum* cui ricorre il Catechismo della Chiesa Cattolica. Il significato, in ambedue i casi è che il Battesimo contiene in certo qual modo virtualmente l'intero edificio della vita cristiana e che qualcosa del Battesimo deve ritrovarsi in tutti gli altri Sacramenti. I Sacramenti, infatti, non si accostano esternamente l'uno all'altro, né si giustappongono l'uno con l'altro. In qualche maniera si suppongono, si integrano, si richiamano e si «contengono» l'uno con l'altro.

Quanto al Battesimo, in particolare, dovremo ritenere che la sua priorità cronologica nell'organismo sacramentale è da intendersi pure come manifestazione del rapporto intrinseco che lo lega a tutti gli altri Sacramenti, sia in quanto esso esige, dispone e abilita ad un ulteriore cammino sacramentale, sia in quanto i singoli Sacramenti nella loro molteplicità e unità, sono sviluppo, esplicitazione e ripresa del Battesimo e in qualche maniera lo dispiegano, manifestandone la pienezza. Salva la centralità dell'Eucaristia, il Battesimo, quale nuova nascita, dà significato a tutta la vita cristiana e perciò a tutti gli altri Sacramenti¹⁴.

IL BATTESIMO RADICE DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Ciò lo si potrà considerare a cominciare dalla funzione del Battesimo all'interno dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Su questo punto si dovranno dare necessariamente per supposte molte cose, ma saranno sufficienti pochi richiami. Per la tradizione orientale citerò N. Cabasilas, un mistico della Chiesa bizantina che ha goduto di grande autorità anche in Occidente. Scrive:

Il battesimo dona l'essere, cioè il sussistere conforme al Cristo; esso è il primo mistero: prende gli uomini, morti e corrotti e li introduce nella vita. Poi l'unzione del *miron* porta a perfezione l'essere già nato, infondendogli l'energia conveniente a tale vita. Infine la divina eucaristia sostiene e custodisce la vita e la salute: è il pane della vita, infatti, che permette di conservare quanto è stato acquisito e di servarsi vivi. Perciò in virtù di questo pane viviamo e in virtù del *miron* ci muoviamo, dopo aver ricevuto l'essere dal lavacro battesimale. È questo il modo per cui viviamo in Dio,

¹⁰ *Super Sent.*, lib. 4 d. 24 q. 1 a. 2 qc. 3 co: «Per characterem autem baptismalem efficitur homo *receptivus aliorum sacramentorum*; unde qui characterem baptismalem non habet, nullum alterum sacramentum suscipere potest».

¹¹ *S.Th.* III, q. 73 a. 3 co.: *principium spiritualis vitae*. Anche per Bonaventura cfr. *In Sent.* IV, d. III, p. I, art. 1, q. 1: «vitae spiritualis principium quia praeparat ad gratiam».

¹² *De fide orthodoxa* IV, 9: MG 94,1122.

¹³ «Baptismus est janua sacramentorum, quasi principium et elementum omnium aliorum, *Super Sent.*, lib. 4 d. 7 q. 1 a. 2 qc. 2 ad 1.

¹⁴ Cfr. M. AUGÉ, *L'iniziazione cristiana. Battesimo e Confermazione*, LAS, Roma 2010, p. 244.

trasferendo l'esistenza da questo mondo visibile a quello invisibile, non mutando di luogo, ma di condotta di vita¹⁵.

La tradizione occidentale non è distante da questa concezione. Varrà per tutto il *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

Con i sacramenti dell'iniziazione cristiana, il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, sono posti i fondamenti di ogni vita cristiana. «La partecipazione alla natura divina, che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una certa analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale. Difatti i fedeli, rinati nel santo Battesimo, sono corroborati dal sacramento della Confermazione e, quindi, sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia, sicché, per effetto di questi sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità (n. 1212).

L'impostazione qui richiamata s'ispira alla dottrina di san Tommaso d'Aquino, secondo il quale la vita spirituale ha una certa analogia con la vita fisica, come, d'altra parte, tutte le realtà corporali hanno una certa somiglianza con quelle spirituali. Ed è per questo, ad esempio, che della Parola di Dio noi diciamo che dobbiamo *ascoltarla e gustarla*.

Se, dunque, osserviamo la vita fisica, o corporale, spiega Tommaso, noi vediamo che essa ha fondamentalmente bisogno di tre tappe: la prima è la generazione e la nascita, per cui l'uomo comincia ad esistere e a vivere e ad essa, nella vita dello spirito, corrisponde il Battesimo, che è sacramento della rinascita spirituale. La seconda cosa di cui la vita fisica ha essenzialmente bisogno è la crescita e l'irrobustimento, per cui si progredisce verso la pienezza della statura e del vigore: ad essa nella vita dello spirito corrisponde la Confermazione perché con essa viene dato un dono speciale dello Spirito Santo, che riveste «di potenza dall'alto» (cfr. *Lc 24, 49*). La terza tappa necessaria per la vita del corpo è il nutrimento, con cui l'uomo conserva in sé la vita e la forza: ad essa corrisponde nella vita spirituale l'Eucaristia, il Sacramento che ci è offerto nel segno di due alimenti, il pane e il vino¹⁶.

Come si evince facilmente, l'unità di ciò che noi oggi chiamiamo «sacramenti dell'Iniziazione cristiana»¹⁷ è data, per Tommaso d'Aquino, dal concetto di *vita*. È nella vita cristiana, infatti, che questi tre Sacramenti si compongono e si richiamano l'un l'altro. Per questo, Battesimo e Confermazione stanno tra loro al modo del rapporto fra la nascita e la crescita. La crescita, poi, sviluppa l'organismo battesimale fino alla piena maturità. L'Eucaristia, da ultimo, compie l'Iniziazione cristiana in quanto è la massima espressione della fedeltà di Dio a quanto ha Egli stesso anticipato, iniziato e promesso nel Battesimo ed è, dalla parte dell'uomo, la piena realizzazione della sua statura soprannaturale, personale e interpersonale.

L'Eucaristia, ovviamente, non è solo vertice e perfezione della Iniziazione cristiana, ma è pure, al contempo, il Sacramento degli «iniziati»: in essa si ha l'esperienza ecclesiale della salvezza, che ha sempre bisogno di essere rivissuta, mentre nel Battesimo e nella Confermazione si è avuta la partecipazione iniziale e da parte dei singoli all'unico mistero pasquale¹⁸.

¹⁵ *La vita in Cristo*, libro I, cap. 3, cfr. tr. it. a cura di U. Neri, Città Nuova, Roma 2005, p. 73-74.

¹⁶ Sarà sufficiente leggere *S.Th.* III, q. 65, a.1 r.

¹⁷ Tommaso li chiama *potissima Sacramenta*, «sacramenti principali»: cfr *S.Th.* III, q. 62, a. 5 r.

¹⁸ AUGÉ, *L'iniziazione cristiana*, p. 320.

In questa prospettiva «vitale» Tommaso spiega pure l'opportunità del classico ordine del Settenario e anche dei tre Sacramenti «principali» del Battesimo, Confermazione, Eucaristia. Ciò, però, non sarà da intendersi in una forma statica, bensì alquanto dinamica. Ed ecco che, proprio spiegando se l'ordine indicato sia conveniente, o meno, Tommaso così risponde alla domanda se l'Eucaristia debba, o no precedere il sacramento della Confermazione: «il nutrimento precede la crescita in quanto la causa, ma la segue in quanto conserva l'uomo nella perfezione della sua statura e della sua forza. E così l'Eucarestia può essere anteposta alla Confermazione, come fa Dionigi, e può essere posposta, come fa il Maestro»¹⁹. Nella realtà vitale, a prescindere dall'inizio, che è la nascita, tutto si tiene e non può semplicemente essere catalogato come un prima e un dopo²⁰!

Ovviamente questa «perfezione» dell'uomo di cui parla Tommaso relativamente alla Confermazione e all'Eucaristia non va intesa nella linea del Sacramento, quasi che il Battesimo sia incompleto senza la Confermazione e senza l'Eucaristia²¹. Il Battesimo ha già in sé tutto quanto è necessario allo sviluppo e alla salvezza del cristiano. Neppure va collocata sul piano della grazia, quasi che la grazia battesimale sia imperfetta, o consista unicamente nella liberazione dal peccato senza il dono dello Spirito e della vita soprannaturale. La «perfezione», piuttosto, va considerata in rapporto alla persona del battezzato²².

Senza andare oltre in tali approfondimenti, è almeno opportuno mettere qui in particolare evidenza la reciprocità vigente tra Battesimo ed Eucaristia. Il Battesimo *tende* all'Eucaristia come al suo punto apice e l'Eucaristia, per sua parte, *pretende* il Battesimo per potersi dare e offrire al Padre e agli uomini. Il Battezzato, proprio perché tale, è di per sé orientato all'Eucaristia. Per Tommaso, in breve, la grazia battesimale è già una grazia «eucaristica»²³. Egli, che è il dottore

¹⁹ S. Th. III, q. 65, a. 2: «Ad tertium dicendum quod nutrimentum et praecedit augmentum, sicut causa eius; et subsequitur augmentum, sicut conservans hominem in perfecta quantitate et virtute. Et ideo potest Eucharistia praemitti confirmationi, ut Dionysius facit, in libro Eccl. Hier., et potest postponi, sicut Magister facit, in IV sententiarum».

²⁰ Cfr. quanto è successivamente detto sul rapporto fra Battesimo e Eucaristia alla n. 23.

²¹ E. Schillebeeckx, sottolineando il valore del sacramento del Battesimo stigmatizzava l'esagerazione di chi riteneva il battezzato non ancora confermato come «liturgicamente incapace» di ricevere la Comunione eucaristica, o della partecipazione attiva al sacrificio eucaristico. «il momento normale della prima comunione è successivo alla confermazione; solo allora noi siamo membri perfetti della comunità eucaristica ecclesiale. Ma, d'altra parte, la somministrazione della confermazione dopo la prima comunione non è un "controsenso liturgico". Altrimenti si svaluta il significato proprio del battesimo, che è in ogni caso, in qualsiasi misura sia collegato alla confermazione, una fase indipendente dell'iniziazione. Un uso secolare, anche se relativamente recente in confronto all'usanza contraria più antica, anche se è l'uso solo di una Chiesa particolare, non può d'altra parte, diceva già con ragione san Tommaso, essere privo di significato», E. SCHILLEBEECKX, *Cristo sacramento dell'incontro con Dio*, Paoline, Roma 1968, p. 231 n. 9.

²² Cfr. M. MAGRASSI, «Confirmatione Baptismus perficitur». Dalla «perfectio» dei Padri alla «aetas perfecta» di san Tommaso, in «Rivista Liturgica» 54 (1967), p. 429-444; ora, pure in M. MAGRASSI, *Vivere la Liturgia*, La Scala, Noci [1978], p. 225-243.

²³ In quanto *sacramentum sacramentorum* l'Eucaristia è *finis et consummatio* di tutti i Sacramenti: S.Th. III, q. 63, 6; 65, 1 ad 3. Come sacramento per antonomasia, l'Eucaristia è l'unico che non riceve da un altro Sacramento l'efficacia sua propria. Se il Battesimo è ordinato all'Eucaristia (cfr. S. Th. III, q. 73, a. 3 r.), la grazia battesimale è già una grazia «eucaristica». Tale, infatti, è il rapporto fra Battesimo e Eucaristia, che il Battesimo stesso è già una partecipazione alla *res* eucaristica e una sua anticipazione «perché ciascun fedele diventa partecipe spiritualmente del corpo e sangue del Signore quando col Battesimo diventa membro del Corpo di Cristo»: S.Th. III, q. 80. A. 9 ad 3. Da ciò si deduce che chi riceve il Battesimo compie pure la *spiritualis manducatio* dell'Eucaristia. E tale *manducatio* è sufficiente per tutelare il precetto di Cristo di cui in Gv 6,54. Cfr. In Joan. cap. VI, lectio VII nn. 969-970. Interpretando e commentando san Tommaso, Tillard spiega che la grazia del Battesimo è essa stessa una grazia eucaristica: la grazia dell'Eucaristia, infatti, ossia la *res sacramenti*, che per l'Angelico consiste nell'unità nel corpo ecclesiale del

eucaristico, non esita a ribadire: «Nessuno deve avere il minimo dubbio che ogni fedele diviene partecipe del corpo e del sangue del Signore nel momento in cui con il battesimo diviene membro del Corpo di Cristo»²⁴.

Per spiegare tale reciprocità potremmo avvalerci di un paragone e di un'immagine. Il Battesimo è orientato all'Eucaristia, come il magnete al polo. Per quanto un po' tecnico, questo paragone esprime molto bene l'idea dell'*attrazione*. Si dice, infatti, che una calamita liberamente sospesa in aria si orienterà, a causa dell'attrazione dei poli magnetici nord e sud della Terra, precisamente lungo questa medesima direzione. Senz'altro più poetica è una seconda immagine: L'Eucaristia è nel Battesimo come il frutto è nel fiore²⁵. Al di là delle immagini, è importante comprendere che un cristiano non può vivere senza almeno desiderare l'Eucaristia. San Tommaso diceva che questo desiderio è addirittura intimo nei bambini appena battezzati perché, «come per la fede della Chiesa essi credono, così per l'intenzione della Chiesa essi desiderano l'Eucaristia»²⁶. Ed è quanto è scritto in *1 Pt 2, 2* e la Chiesa canta nella Domenica II di Pasqua: «Come bambini appena nati, bramate il puro latte spirituale, che vi faccia crescere verso la salvezza».

IL BATTESIMO RADICE DEGLI ALTRI SACRAMENTI E IN PARTICOLARE DEL MATRIMONIO

Sarebbe davvero interessante, oltre che utile proseguire sul rapporto del Battesimo con gli altri Sacramenti, ma ci limiteremo a pochi accenni. Al sacramento della Penitenza, anzitutto, che ha lo scopo di ricondurre il battezzato peccatore nella situazione battesimale di riconciliato con la Chiesa e con Dio, di cui la partecipazione all'Eucaristia è il segno efficace della ritrovata comunione. Nel sacramento della Penitenza, dunque, ha luogo un esercizio e una riattivazione del carattere battesimale sì da poterlo intendere come una *recordatio Baptismi*, nel senso cattolico di una nuova ed efficace concessione oggettiva del perdono²⁷.

L'Unzione degli infermi, poi, che con quello della Penitenza è chiamato «sacramento di guarigione» (CCC n. 1421). Essa tende al risanamento spirituale e fisico dei battezzati affinché possano reinserirsi nella vita della comunità e, infine, al compimento con Cristo del mistero pasquale attraverso la sofferenza e la morte. Ciò è molto bene messo in luce dal rito della Penitenza, Unzione degli infermi ed Eucaristia in forma di *Viatico*, ispirato allo schema della Iniziazione cristiana.

L'Ordine Sacro, infine, che inserisce nel sacerdozio ministeriale il quale è in intima relazione col sacerdozio battesimale, come chiaramente enuncia il Vaticano II: «Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo» (*Lumen Gentium*, 10). Il *Catechismo della Chiesa*

Signore, è già operante nel Battesimo, la cui *res* è l'incorporazione a Cristo capo della Chiesa, J. M. TILLARD, *Le "votum Eucharistiae": l'Eucharistie dans le rencontre des chrétiens*, in AA.VV., «Miscellanea liturgica in onore di S.E. il Card. G. Lercaro», II, Desclée & C. Editori Pontifici, Roma-Parigi-Tournai-New York 1967, p. 162-167. Per l'intera questione, cfr. F. MARINELLI, *L'Eucaristia, presenza del risorto. Per la Chiesa e la storia degli uomini*, EDB, Bologna 1995, p. 87 e n. 1.

²⁴ *S. Th.* III, q. 73, a. 3. Tommaso riprende un'espressione che egli ritiene essere di Agostino, ma che è in realtà di FULGENZIO DI RUSPE, *Epist.* XII, 11, 26: *PL* 65, 392.

²⁵ Per l'uno e l'altra cfr. L. BEAUDUIN, *Baptême et Eucharistie*, in «La Maison Dieu» n.6, 1946, p. 56-75.

²⁶ *S. Th.* III, q. 73, a. 3 cit.

²⁷ Cfr. *Il sacramento della penitenza. Riflessione teologico biblico-storico-pastorale alla luce del Vaticano II*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1985 (5 rist.), p. 315.

Cattolica spiega così: «Mentre il sacerdozio comune dei fedeli si realizza nello sviluppo della grazia battesimale – vita di fede, di speranza e di carità, vita secondo lo Spirito –, il sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio comune, è relativo allo sviluppo della grazia battesimale di tutti i cristiani» (n. 1547).

Possiamo, ora, considerare il rapporto del Battesimo col Sacramento del Matrimonio²⁸. In un suo volume dal titolo *Il Matrimonio. Realtà terrena e mistero di salvezza*, E. Schillebeeckx spiegava che ogniqualvolta si dice che il matrimonio di due cristiani è un sacramento, alludiamo all'intervento diretto di Dio che offre una prova tangibile del suo amore. Nel Matrimonio, in altre parole, si rende visibile l'agire di Dio che abbraccia la promessa di reciproca donazione e accoglienza dei due sposi. Ma Dio ha già veramente una parte nel loro amore fin dai suoi inizi, perché col fatto stesso di rendere possibile il loro incontro ha dato principio a ciò che compirà definitivamente nel Sacramento. Scriveva Schillebeeckx

Il sacramento è sempre il punto culminante di un evento che egli [Dio] ha suscitato in noi. Ma nel sacramento del matrimonio e per mezzo di questo il Dio vivente mira a portare un elemento più profondo nell'amore reciproco di due giovani. È il suo amore personale per lo sposo e per la sposa come coppia di coniugi che diviene tangibile nel segno sacramentale del matrimonio²⁹.

A partire da queste suggestioni non sarebbe difficile che alla radice del gesto sacramentale che unisce i due sposi nel sacramento del Matrimonio c'è proprio il Battesimo sicché in qualche modo il Matrimonio è l'estensione alla coppia in quanto tale del Battesimo che ciascuno ha ricevuto personalmente³⁰.

Quest'interpretazione sembra essere avallata da quanto scrivevano i vescovi italiani nel documento pastorale *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio* (1975). Lì si ricordava che il Matrimonio (insieme con l'Ordine Sacro) specifica la comune e fondamentale vocazione battesimale ed ha «la sua radice nel battesimo dei due sposi, che nell'acqua e nello Spirito sono diventati membri del Corpo del Signore e appartengono in tutto il loro essere e agire al Signore e alla Chiesa».

Il testo dell'episcopato italiano proseguiva individuando nel *Rito del Matrimonio* un momento esplicitamente e radicalmente battesimale nello scambio del mutuo consenso: «Nel mutuo consenso che si scambiano fra di loro per stabilire il patto coniugale [gli sposi] esercitano il sacerdozio battesimale, di cui sono stati insigniti, e possono quindi sposarsi nel Signore, divenendo insieme imitatori e partecipi del suo amore per la Chiesa»³¹.

²⁸ Nel «Prefazio del Battesimo» del Messale Romano il Battesimo è chiamato «dono nuziale» scaturito dal cuore squarciato del Crocifisso. Nelle sue catechesi battesimali il Crisostomo presenta il Battesimo come una celebrazione di nozze e un matrimonio spirituale con Cristo sposo, cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Le catechesi battesimali* cura di A. Ceresa-Gastaldo, Città Nuova 2001³, p. 74-85 (IV catechesi) e 87-108 (V catechesi).

²⁹ E. SCHILLEBEECKX, *Il Matrimonio. Realtà terrena e mistero di salvezza*, Paoline, Roma 1968, p. 34-35.

³⁰ Cfr. J.-H. NICOLAS, *Synthèse dogmatique. De la Trinité à la Trinité* (preface du Card. Ratzinger), Éditions Universitaires Fribourg Suisse - Beauchesne, Paris 1985, p. 1145s.

³¹ EPISCOPATO ITALIANO, *Documento pastorale Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* (1975), n. 32.36: ECEI/2, 2123.2127. Sulla stessa linea il successivo *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «quanti sono già stati consacrati mediante il Battesimo e la Confermazione per il sacerdozio comune di tutti i fedeli, possono ricevere consacrazioni particolari. Coloro che ricevono il sacramento dell'Ordine sono consacrati per essere "posti, in nome di Cristo, a pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio". Da parte loro, "i coniugi cristiani sono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato"» (n. 1535). Su questo tema del matrimonio come «sacramento consacrante», cfr. M. J. SCHEEBEN, *I misteri del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia

Vuol dire che solo in quanto già fundamentalmente accolti, per il Battesimo, nella nuova ed eterna alleanza d'amore e sono diventati membra vive del popolo di Dio, gli sposi, con il loro «sì» pronunciato davanti all'altare - che significa Cristo - e al sacerdote e ai testimoni - che rappresentano il popolo di Dio - possono trasformare la loro unione in partecipazione all'amore santificante del Cristo e della Chiesa³².

Dal 2004 la Chiesa in Italia dispone di una nuova edizione del *Rito del Matrimonio* dove sono stati inseriti nuovi elementi simbolico-rituali. Fra questi c'è al primo posto la *memoria del Battesimo*. Scrive opportunamente M. Barba:

Questo adattamento pone in evidenza il fondamento teologico dell'atto del consenso, che nell'ambito della tradizione occidentale è l'elemento costitutivo del sacramento del matrimonio. È in forza del loro sacerdozio battesimale che gli sposi, attraverso i gesti e le parole dello scambio del consenso, partecipano al mistero dell'alleanza pasquale divenendo ministri del sacramento. Lo stato matrimoniale è il modo peculiare con cui gli sposi vivono e sviluppano la grazia battesimale e perfezionano la loro identità cristiana. Il Signore Gesù, che ha chiamato il battezzato a essere suo discepolo nella Chiesa, lo chiama ora a seguirlo nello specifico stato nuziale, rivelando attraverso gli sposi il carattere sponsale del suo agire nella storia e il suo legame indissolubile con la Chiesa per la quale ha dato la sua stessa vita³³.

L'esortazione apostolica *Familiaris Consortio* mette in evidenza un altro elemento battesimale caratteristico della famiglia cristiana: *la preghiera*. Vi leggiamo:

il sacerdozio battesimale dei fedeli, vissuto nel matrimonio-sacramento, costituisce per i coniugi e per la famiglia il fondamento di una vocazione e di una missione sacerdotale, per la quale le loro esistenze quotidiane si trasformano in "sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo" (cfr. *1Pt 2,5*): è quanto avviene, non solo con la celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti e con l'offerta di se stessi alla gloria di Dio, ma anche con la vita di preghiera, con il dialogo orante col Padre per Gesù Cristo nello Spirito Santo. La preghiera familiare ha sue caratteristiche. È una preghiera fatta in comune, marito e moglie insieme, genitori e figli insieme. La comunione nella preghiera

1060, p. 564-565: «Il Matrimonio cristiano, per natura sua ha valore di consacrazione soprannaturale e gli stessi coniugi vengono consacrati a Dio in un modo particolare, ed entrano quindi in una unione speciale con Cristo e con la sua vita di grazia». Più avanti, a p. 591-592: «Cos'è il cristiano? Nel Battesimo, mediante il carattere impressogli da Cristo, viene accolto nel Corpo mistico dello Uomo-Dio, onde gli appartiene anima e corpo. Quando egli si unisce in Matrimonio con una battezzata non sono due semplici creature umane, e neppure due esseri semplicemente dotati di grazia, ma sono due consacrati membri del Corpo di Cristo che si uniscono per dedicarsi all'accrescimento di questo Corpo».

³² Cfr. B. HÄRING, *Il cristiano e il matrimonio*, Morcelliana, Brescia 1967⁴, p. 39-40. Per approfondire cfr. Cfr. C. ROCCHETTA, *Il Sacramento della coppia. Saggio di teologia del matrimonio cristiano*, EDB, Bologna 2010 (rist. della II edizione), p. 186-190: «Senza battesimo, non c'è sacramento del matrimonio» e «il matrimonio cristiano: una "convocazione" battesimale»; R. BONETTI, *Il sacramento delle nozze*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2010, p. 11-23 («Dal Battesimo al Matrimonio»).

³³ M. BARBA, *Il Rito del Matrimonio. Tra editio typica altera e nuova edizione italiana*, in «Rivista Liturgica» 91/6 (2004), p. 980 [68]. Dello stesso tenore A.M. CALAPAJ BURLINI, *Nuovi elementi simbolico-rituali: memoria del Battesimo, venerazione del Vangelo, consenso, consegna della Bibbia*: «È dal Battesimo "come da seme fecondo" che nasce, la capacità di vivere il matrimonio come risposa a una vocazione e come impegno di fedeltà sempre rinnovata ... Porre come fondamento della celebrazione la memoria del battesimo, mentre inserisce più profondamente a livello rituale il matrimonio nel mistero pasquale, prepara anche nel modo migliore l'assemblea e gli sposi alla comprensione del matrimonio non come fatto e contratto privato fra i due, ma come innesto sempre più profondo nella morte e risurrezione di Cristo, come "dono" e "nuova via di santificazione"», in *Ivi* p. 1046-1047 [134-135]. L'intero quaderno è dedicato alla nuova edizione italiana del Rito del Matrimonio.

è, ad un tempo, frutto ed esigenza di quella comunione che viene donata dai sacramenti del battesimo e del matrimonio³⁴.

IL SACRAMENTO CHE CI RIMANE

Il Concilio Vaticano II ci ha reso avvertiti che «la Chiesa peregrinante nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all'età presente, porta la figura fugace di questo mondo» (*Lumen Gentium*, 48). *Passano*, dunque, i Sacramenti, giacché tutti, nella loro intima costituzione sono nel *genere dei segni*: affermazione che nel linguaggio di san Tommaso vuol dire semplicemente che ciascuno di essi, al di là e a partire da quel che cade sotto l'osservazione dei sensi, rinvia ad una *realtà* che li supera. Caduto il segno visibile – legato alla condizione terrena – cade anche il «sacramento».

Non ci «rimarranno» dunque: l'Eucaristia, perché nell'eterno convito saremo commensali dell'Agnello ed, anzi, Egli stesso passerà a servirci (cfr. *Lc* 12, 37)³⁵; la Penitenza, perché nel Paradiso noi saremo talmente attratti dall'amore della Trinità Santa, da non potere regredire nel peccato, ma solo crescere nel gaudio dell'indefettibile comunione dei Santi; l'Unzione degli Infermi, perché il nostro corpo mortale sarà trasfigurato a immagine del corpo glorioso di Cristo; l'Ordine Sacro perché nella Chiesa celeste rimarrà soltanto – per dirla con Dionigi – la *gerarchia celeste*; il Matrimonio, perché nella risurrezione *neque nubent, neque nubentur* (*Mt* 22,30). La morte scioglie, difatti, i vincoli del Matrimonio del quale rimarranno la ricchezza d'amore che le relazioni terrene hanno prodotto. I Sacramenti non «rimarranno», perché portano la figura di questo mondo che passa.

Il Battesimo è il solo sacramento che, con la Confermazione, ci rimane! Ci «rimane» nella condizione di «figli» con cui ci ha segnati per l'eternità (carattere battesimale-crismale). Siamo stati battezzati per diventare figli, per essere chiamati figli ed esserlo davvero (cfr. *1Gv* 3,1)! «Lo Spirito ... attesta che siamo figli di Dio» (*Rm* 8,16). La figliolanza è lo scopo ultimo della nostra chiamata: scelti da Dio prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo (cfr. *Ef* 1.4-5).

I Sacramenti, che possiamo ricevere a motivo del Battesimo e crescono sul terreno battesimale, possiamo a ragione intenderli come espansione ed estensione della grazia battesimale. In quanto tali essi ci configurano sempre più chiaramente nella condizione di «figli».

Anche la sponsalità – soprattutto la sponsalità, si direbbe – c'introduce nelle profondità misteriose della figliolanza. Se, difatti, scrutiamo la struttura della figliolanza scopriamo pure, nelle sue linee fondamentali, la struttura dell'amore sponsale.

LA CONDIZIONE DI FIGLIO: DONO E COMPITO

La condizione di «figlio» è, già al livello naturale, quella che tutti ci accomuna. Nel cuore di tutte le diversità di condizione, di storia, di desideri, di progetti, di speranze e delusioni; nel cuore delle

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* (1981) n. 59. Per un approfondimento, cfr. R. BONETTI, *La liturgia della famiglia. La coppia sacramento dell'amore*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2012, p. 33-52 («Battesimo e "liturgia" della famiglia»).

³⁵ È ben nota l'invocazione nella strofa finale dell'Inno *Adoro te devote* di san Tommaso: «Jesu, quem velatum **nunc aspicio** oro fiat illud, quod tam sitio: ut te revelata cernens facie, visu sim beatus tuae gloriae».

nostre molteplicità una cosa abbiamo in comune: *l'essere figli!* Questo è vero anche se considerato al livello della vita di grazia.

In un saggio scritto cinquant'anni or sono, Karl Rahner ha delle pagine molto belle e altrettanto profonde su quella che egli chiama «la teologia dell'infanzia». L'infanzia, scriveva, non è affatto l'impalcatura provvisoria di una vita, che poi si smonta quando è giunta l'età adulta. Al contrario, *l'infanzia rimane!* Essa non è il tempo passato, ma quello che rimane. È quello

che ci viene incontro quale momento interno dell'unico perfezionamento stabile dell'unico tempo dell'esistenza, che noi chiamiamo eternità dell'uomo salvato e redento. Noi non perdiamo l'infanzia come qualcosa che resta sempre più dietro di noi, che camminiamo nel tempo, ma andiamo ad essa incontro come alla realtà che è stata costruita nel tempo e permanentemente salvata ... noi non ci andiamo allontanando dall'infanzia, ma ci muoviamo verso l'eternità di questa infanzia, verso il suo definitivo valore davanti a Dio³⁶.

Qui fa da sfondo la parola del Signore: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non *diventerete come i bambini*, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque *diventerà piccolo* come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli» (Mt 18,3-4). Il grande valore di questa infanzia sta nel fatto che essa merita di essere ritrovata e ottenuta come *figliolanza divina* nell'ineffabile futuro, che sempre ci viene incontro nella corporeità gloriosa del Signore Risorto. Dono e compito.

Nei bambini c'è un uomo che deve affrontare la meravigliosa avventura di restare sempre bambino, di diventare sempre più bambino, di realizzare, in questa infantilità, sentita come dovere di maturazione, la sua figliolanza divina³⁷.

Se noi, ora, consideriamo il momento iniziale in cui prende inizio ogni condizione filiale dobbiamo riconoscere che questo momento è quello della nascita. Il figlio appare, qui, come *colui che si riceve!* La sua possibilità di esistenza è quella di *essere capacità, accoglienza, recettività*. Il figlio appena nato non fa nulla. Egli è totalmente «a disposizione» dell'altro; colui che nel momento del suo venire alla luce ha bisogno di essere raccolto da un altro, così come un giorno ancora un altro dovrà prenderlo per deporlo nel grembo della terra. Questo, però, non è pura passività, o inerzia. Fin dal momento della sua esistenza, anzi, e già quando è nel grembo della propria madre un figlio è capacità, apertura, prontezza e disponibilità verso la vita.

Una volta nato, poi, il figlio è «cercatore di un volto»! Egli apre gli occhi sul volto di una mamma e di un papà e gli sorride. *Incipe, parve puer, risu cognoscere matrem* (comincia, o piccolo fanciullo, a riconoscere con un sorriso tua madre)³⁸. Così il figlio s'introduce gradualmente nella relazione, a cominciare dalle prime figure significative della sua vita, intesse legami, sperimenta il contatto, la carezza ... ed è così che sono poste le basi del sentimento filiale per eccellenza, che è la fiducia.

Il figlio è anche, nelle nostre esperienze umane più alte e belle, una *debolezza custodita*. È consegna all'altro della propria debolezza. Il bambino non è in grado di bastare a se stesso, non può vivere senza l'altro. E tuttavia, proprio perché ha bisogno dell'altro, è pure capace di percepire, già a livello inconscio, l'importanza di un *legame* non effimero con l'altro e, quindi, diventa gradualmente pure capace di ricambiare. *Capacità di ricevere e di dare amore*. Pare stia qui l'essenza dell'essere figlio.

³⁶ K. RAHNER, *Pensieri per una teologia dell'infanzia*, in ID., «Nuovi Saggi», II (*Saggi di spiritualità*), Paoline, Roma 1968, p. 398-399.

³⁷ RAHNER, *Pensieri per una teologia dell'infanzia* cit., p. 416.

³⁸ PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Ecloga IV*, v. 60.

Attraverso la nostra piccola esperienza umana è così possibile individuare tre categorie che qualificano la condizione filiale; *l'essere capacità*, la *debolezza* e il *legame*. Il figlio, infatti, è sempre inserito all'interno di una relazione, che all'inizio della vita gli ha permesso di sopravvivere e di diventare veramente umano, nonostante la sua fragilità, una "fragilità amata" e dunque capace di trasformarsi in accoglienza, in recettività. Essere figli è apertura all'amore ...³⁹.

Questo, che è stato appena accennato per l'esperienza umana della figliolanza è in qualche maniera anche la trasparenza per una realtà infinitamente più grande: l'eterna generazione del Figlio dal Padre. Anche qui, difatti l'essere Figlio è tutto ricevere dal Padre per tutto ricambiare e restituire nell'amore infinito. Nella vita trinitaria la recettività del Figlio è totalmente completa e totale sì da farsi piena accoglienza dell'Altro e divenire presenza dell'Uno nell'Altro. «Altro dall'Altro ed entrambi un'unica cosa; non entrambi Uno ma Altro nell'Altro perché non c'è nient'altro in entrambi»⁴⁰.

Se è vero, intuiamo come possiamo trovare proprio nel «figlio» la cifra di un mistero più grande, del «mistero grande» (cfr. *Ef* 5,32) che è la sponsalità, che è il matrimonio: anzitutto: donare – accogliere, avvertire l'amore come una ferita che indebolisce, ma anche come una «feritoia» dalla quale fanno ingresso nella vita la cura, la custodia, la premura. Sicché pure l'amore sponsale vive di reciprocità, di capacità di dare e ricevere amore, di accoglienza e di dono, di legami vicendevoli.

Il «figlio», però, è anche la cifra del mistero ancora più grande che è *la stessa vita*.

L'esperienza psicofisica della prima infanzia, il lasciarsi accudire, nutrire, vezzeggiare, proteggere diventa allora la chiave interpretativa del senso della nostra esistenza: essere uomini è prima di tutto accogliere la propria debolezza, bisognosa di aiuto e sostegno, lasciandosi amare per diventare così a propria volta capaci di intessere relazioni con l'altro. Questo atteggiamento arrendevole, indifeso, questa pura accoglienza dell'Amore è ciò che contempliamo nel Figlio ... il Verbo del Padre, che non ha disegnato di farsi bambino, in tutto simile a ogni altro figlio di uomo, e ha indicato i piccoli come veri depositari dei segreti del Regno (cfr. *Mc* 10,14), nella sua *kenosi* si dimostra figlio per eccellenza, vale a dire *debolezza abitata dall'amore*⁴¹.

Ma non è proprio per questo che siamo battezzati? Domanda Paolo: «Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?». Nel Battesimo l'amore del Padre ci ha, nel mistero, collocati nella ferita d'amore del Cuore del Crocifisso, da cui è scaturita l'*acqua* vitale dello Spirito. In quell'*acqua* siamo stati battezzati ed abbiamo preso vita. Siamo stati «sepolti» nella *debolezza di Cristo abitata dall'amore* e per questo, conclude Paolo, «come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (*Rm* 6,3-4).

*Convegno unitario degli Uffici diocesani della Catechesi e della Pastorale della Famiglia
Assisi, 20 giugno 2013*

³⁹ A. BISSI, *Essere e diventare figli. La vocazione dell'uomo*, Paoline, Milano 2012, p. 24-25. Cfr. l'intero capitolo I: *essere figli*, cui si ispirano queste mie ultime riflessioni.

⁴⁰ Cfr. ILARIO, *De Trinitate*, III, 4: *CCh* s.l. 62, 75s

⁴¹ BISSI, *Essere e diventare figli*, p. 24.